

Spettacoli Cultura

Bruce Springsteen in concerto:
cinque album raccolti
tutta la sua musica del vivo



Il disco Un cofanetto con cinque Lp, un compendio dal vivo di storia del rock'n'roll; quaranta canzoni, le migliori del grande Bruce Springsteen

Ladies and gentlemen, Bruce Springsteen and the E-Street Band. Lineare fino alla banalità, la presentazione non è consueta: sta proprio all'inizio dei solchi di quello che, oltre a un disco di gran prestigio, può essere a buon diritto considerato un fondamentale compendio di storia di rock'n'roll. Il Boss si è deciso, dunque, e per la prima volta in via ufficiale le sue comparse dal vivo sono immortalate su vinile, contenute in un lussuoso cofanetto: cinque dischi, testi, illustrazioni, quaranta canzoni che coprono un decennio. Titolo in linea, semplice e ovvio: Bruce Springsteen and the E-Street Band Live 1975/85. Chi avesse la sensazione di

Springsteen-dipendenti che attendono la comparsa del prezioso 60: quaranta canzoni scelte tra la crema del repertorio del Boss, registrate in un arco di tempo che va dall'ottobre del '75 (una torrida Thunder road accompagnata da chitarra acustica e armonica) al novembre dell'85. Dieci anni difficili per il rock, contaminato da stili sempre più simili a mode, da frenetiche rincorse tra tali e quali o prestili e logiche di mercato spesso incomprensibili. Dieci anni alla grande, invece, per Bruce Springsteen, diventato bandiera e simbolo di un rock'n'roll dalle gambe lunghe e dai pochi compromessi, fiero e vigoroso quanto tenero e dolcissimo nei momenti di

Un Boss da cardiopalma

trovarsi di fronte al solito momento celebrativo di un autore, il solito polveroso greatest hits fatto di vecchi successi, dovrà presto ricredersi. Certo, la componente commerciale non la nega nessuno: un disco simile pubblicato proprio sotto Natale ha un sapore di strena impossibile da trascurare. Eppure ci sono motivi che fanno sì che un disco dal vivo del Boss non sia un qualunque disco dal vivo, ma qualcosa di un po' più complesso, e comunque imparentato strettamente con tutte le tradizioni e le mitologie che il rock, arte recente ma seguitissima, si porta appresso. Le aspettative erano tante, forse troppe: negozi sommersi dalle prenotazioni, giornali che tirano scherzi da prete ai lettori (il *Mucchio Selvaggio* di maggio annunciava un'anteprima inesistente del disco), persino un camion con i preziosi cofanetti rubato in quel di Como. Insomma, un'uscita alla grande, difficile da confrontare con gli exploit al quall'industria discografica ci ha abituati, senza contare, particolare non da poco, che nessuno dei grandi rocker ha mai sfornato un quintuplo live: quasi quattro ore di musica giocata sul filo di una tensione da cardiopalma. Qualche nota per gli

abbandono. Non per nulla l'ultimo disco in studio del Boss ha polverizzato tutti i records: *Born in the Usa* ha venduto in un anno 17 milioni di copie, superando anche Michael Jackson e diventando il disco più venduto in assoluto da quando si fabbrica musica. Altre sorprese: sette inediti, a cominciare da *War*, inclusa anche nel singolo di prammatica, per finire con *Because the night*, mai incisa dal Boss in dischi ufficiali e affidata alla voce insidiosa di Patty Smyth, ma cavaliere di battaglia irrinunciabile dello Springsteen live e attesissima in ogni concerto. Il giudizio sul disco non è nemmeno necessario per chi conosce e ama Bruce Springsteen e la sua scintillante band (di solito, peraltro, chi lo conosce lo ama anche); il suo è un rock denso e tutto di stomaco, con la grinta di uno che viene dalla strada e le punte liriche e struggenti di chi vorrebbe un mondo un po' migliore. La retorica fa parte del gioco, né più né meno che le chitarre tirate al massimo, la voce roca che arriva a impensabili altezze, il sax perforante e l'iconografia sempre piacevole della musica da strada, più a suo agio sotto i riflettori di un palco che nelle salette delle case discografiche e de-

gli studi di registrazione. Probabilmente ci sarà un grande almanaccare, da parte della critica e degli Springsteeniani, sulla scelta dei brani e delle versioni comprese nei cinque dischi. L'esclusione di *Dancing in the dark*, l'hit assoluto dell'ultimo disco, per esempio, può destare scalpore. Ma, alla fine, depona a favore del Boss il mancato inserimento di un pezzo così clamorosamente noto, come positiva è l'esclusione del fantastico *twist* (*Twist and shout*, firmata Beatles) che solitamente chiude i concerti del cantante americano: un disco con brani dal vivo, a sottolineare un concerto del Boss è comunque un'altra cosa. Quanto alla qualità della registrazione, argomento spinoso in un disco realizzato on stage (per di più anche con registrazioni vecchie di dieci anni), è più che buona, segno che lo staff di Springsteen (come co-produttori figurano Chuck Plotkin e John Landau) ha lavorato con accuratezza anche sulla parte tecnica. Più difficile spiegare come mai un disco dal vivo susciti tanto scalpore e faccia — pur nell'ambito dell'orliccio del rock — più che notizia, storia.

«Non vedi la musica nei dischi, a meno che non guardi i solchi. E non è molto. È piuttosto noioso». La frase è di quelle ad effetto, attribuita al Boss dalla colorita stampa americana. Ma poche affermazioni riflettono come questa l'essenza di una musica e del suo autore. Una carriera bizzarra e a volte crudele ha portato in passato Springsteen a una strana situazione. Boicottato dalla sua stessa etichetta e legato con un contratto-capestro ad un manager incapace, Bruce puntò tutto sull'unica carta che restava: trasformare in micidiali macchine da musica i suoi spettacoli dal vivo. Qui il mito non c'entra nulla: un concerto di Springsteen dura mediamente quattro ore. E sono ore talmente dense da farlo dimagrire chili e da perpetuare una legge: quella che lo vuole capo (Boss, appunto) di una band affiatatissima, alla quale chiede il massimo e che comanda a bacchetta come fosse un'orchestra da camera elettrica. I disappoi con il manager divennero a un tratto talmente duri da indurlo a rischiare di compromettere una carriera d'oro: «*Buttlegger, rule your tapes*», urlava durante i concerti, invitando i fan a portarsi a casa cassette artigianali e non a «rubare» la sua musica. Per questo non c'è concerto di Bruce che non sia in un modo o

nell'altro immortalato in un disco pirata: se ne contano a centinaia, buoni, meno buoni e ottimi, e si trovano in commercio con facilità, a confermare un assunto ormai storico secondo cui Springsteen è uno dei pochissimi a curarsi più della sua musica che della commercializzazione del prodotto. Alla lunga, ha visto giusto, anche se come di consueto gli Springsteeniani di ferro, quelli che seguono dagli esordi questo tenero «coatto» di Asbury Park, New Jersey, non avevano bisogno di ulteriori conferme. Scrisse John Landau, allora critico musicale (su *Real Paper*, maggio 1974): «*Ho visto il futuro del rock'n'roll e il suo nome è Bruce Springsteen*». Lirico ed esagerato, persino dicensiano, come spesso viene giudicata da questa parte dell'Oceano l'enfasi delle critiche rock americane. Ma sentire dieci facciate tirate in questo modo senza aver voglia di smettere avvicina anche alle esagerazioni: forse non è un monumento a Bruce Springsteen. E nemmeno al rock. Siamo vicini, si scusi l'orrore del neologismo, alla rock'n'rollità.

Alessandro Robecchi

ROMA — Pochi «vip» in sala, ma il Sistina era comunque tutto esaurito per l'unica tappa romana di Charles Aznavour. Assente dall'Italia da sei anni, il cantautore francese ha risvegliato il pubblico fedelissimo che si è precipitato a comprare i pur costosi biglietti (per una poltronissima 75.000) e puntualmente, in pelliccia e cravatta, si è presentato all'appuntamento. Cinque musicisti e due coriste prendono i loro posti sul palcoscenico, di fronte a classici legiti, poi entra lui, mani in tasca, sorriso soddisfatto e intona subito la prima canzone. Non concede nulla alla «spettacolarità» più ovvia, al divismo, al corteggiamento della platea. La sua forza la dimostra con la voce, prima di tutto. Una voce ancora chiara, potente, ferma, quella voce che, chissà come e perché, ha fatto sospirare tante donne sconolate e melanconiche, ha coinvolto uomini schivi e timidi. E che non ha perso il suo fascino. In *Tu contre moi*, in *Non mi scorderò mai*, in *Ieri sì*, solo per citare alcuni dei brani eseguiti in concerto, riempie il teatro di presenze e storie nostalgiche, di volti di uomini e donne pieni di ricordi e rimpianti. I testi sono l'altra carta vincente di Aznavour, quelle situazioni di «tutti i giorni» che vivono amanti, coppie felici e coppie «scoppiate» e che si scrive da solo. Hanno un probabile effetto benefico sull'affaticato uomo moderno. Sono infatti sfoghi amari, anche crudeli talvolta di chi ha una visione consapevole della realtà, di chi si appaga di ricordi e canta di una giovi-

Il concerto Il popolare cantante in tournée in Italia

Aznavour, malinconico per forza



Charles Aznavour

nezza o di un amore che non ci sono più. E infine, ciò che Aznavour ha veramente confermato sul palcoscenico del Sistina, è di essere un vero attore, un interprete sensibile che ha fatto di ogni brano un breve «atto unico», senza sbavature, senza gignolerie. E questo che più affascina del concerto, quella qualità istrionica di cui canta egli stesso nella famosissima *L'Istrione* e che tocca il suo apice nell'altrettanto famosa *La Bohème*, in cui con un fazzoletto in mano l'interprete si trasforma nell'artista di Montmartre che mangia una volta ogni due giorni. In tutto ventidue brani

Antonella Marrone

(compresi i due bis) per avvertire, tra le righe delle canzoni, che pur nella sua «tradizione» compositiva qualche rivoluzione c'è nell'arrangiamento dal vivo. E infatti molti brani risultano moderni, se così si può dire, da un tocco in più di batteria, da un'improvvisazione pianistica, da una presenza importante del basso. Insomma un occhio — anzi un orecchio — più attento alla ritmica che forse ha scontato alcuni «puristi» (un esperto, durante l'intervallo, lamentava l'intervento della batteria in *L'Istrione*) ma certamente non la maggioranza del pubblico che alla fine del concerto chiedeva bis su bis. Particolarmente gradite sono state canzoni famose come *Buon anniversario*, una versione «ballad» più parlata che cantata delle peripezie della coppia che dovrebbe mestamente festeggiare l'anniversario; come *Il faut savoir* (*Devi sapere*) un urlo di dolore in lotta con dignità e orgoglio; come *E lo tra di voi*, triste situazione da zero incomoda. In una festa; e infine il bis *Come è triste Venezia*, che deve suscitare ancora una certa emozione in chi nella laguna si accompagnò a qualche amore poi perduto. Aznavour è dunque ancora oggi uguale a se stesso, perché ciò che canta sono le sue convinzioni, i suoi valori (applauditissima anche *Ave Maria*, con l'effetto «altare del coro» perché, come ha detto in un'intervista, «la gente non cambia opinione su di me», e perché è grandemente ancorato a quei sentimenti che il tempo non può scalfire. Piccolo, Aznavour, ma tutto d'un pezzo.

Di scena Carlo Quartucci propone la tragedia di Kleist

Pentesilea contro gli acrobati

PENTESILEA tragedia in 24 scene di Heinrich von Kleist, traduzione di Enrico Filippini, progetto e regia di Carlo Quartucci, musiche originali di Henning Christiansen, immagini a cura di Rudi Fuchs. Interpreti principali: Rino Sudano, Gianfranco Varetto, Luigi Mezzanotte, Carla Tatò, Rada Rassimov. Roma, Teatro Olimpico.

«Andarsene alla chetichella» è una di quelle espressioni che traggono la loro maggior forza dall'onomatopea. Chi se ne va alla chetichella abbandona un luogo quasi di nascosto, ma comunque facendo finta di niente, mascherando la fuga dietro il paravento della normalità. Esattamente come hanno fatto molti spettatori, sabato sera, al grande debutto di *Pentesilea* nella versione integrale (spesso e volentieri anche bilingue, italiano e tedesco) proposta da Carlo Quartucci. Quattro ore abbondanti di rappresentazione, con gli attori via via schierati alla ribalta a dire il testo di Kleist, rigorosamente dentro potenti microfoni. Poi danzatori, acrobati, musicisti e vari oggetti di scena, a completare questa singolare rappresentazione (singolare e contestata, anche, da qualche gagliardo urlatore). Si parlava della mitica lot-

tore non solo il piacere dell'occhio, anche quello dell'orecchio. Perché le parole di Kleist arrivano frammentate, talvolta deformate. Il tutto malgrado gli autori dello spettacolo puntassero a intonare un «concerto di arti». La strada della sperimentazione, tutto sommato, passa per l'azzardata provocazione creativa: qui, al contrario, ci è sembrato intravedere una sorta di autocelebrazione delle eventuali doti interpretative e di esibizione di prociagnosità, nonché della regia e della sua capacità di mettere insieme parole e suoni, parole e immagini, parole e giochi di equilibrio. Forse la vera sfida consisteva nella voglia di portare in scena l'intero testo kleistiano, e se così fosse, non potremmo fare altro che constatare il successo (non già la vittoria) della sfida di Carlo Quartucci: non soltanto *Pentesilea* è arrivata in scena, ma ha anche avuto un effetto dirompente, convincendo i più intransigenti (alla chetichella, come si diceva) e qualcuno a polemizzare rumorosamente. Questa sera è in programma la prima replica del mega spettacolo: sarà interessante scoprire se questo duello potrà festeggiare un vincitore.

Nicola Fano

IL BELLO CONTINUA CON LE STRAORDINARIE OFFERTE SUPERCINQUE.



Scelgiate adesso la vostra Supercinque, alle condizioni d'acquisto che preferite. Fino al 1° dicembre, Renault vi offre su tutta la gamma Supercinque un finanziamento di 6.000.000 da restituire in un anno senza interessi (12 rate mensili). In alternativa, potete scegliere 48 rate mensili a partire da L. 192.000 versando solo IVA e messa su strada come anticipo. In più, volendo, potete estinguere il debito dopo la 24ma rata con importo prestabilito. Renault Supercinque è in 15 versioni, perché il bello è anche poter scegliere secondo i propri desideri: tre o cinque porte, automatica o diesel, Flash o GT Turbo. Il bello comincia con Supercinque. **RENAULT**

Salvo approvazione della DIAC. Finanziaria del Gruppo Renault. Spese forfettarie dossier L. 100.000. L'offerta è valida su tutte le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.

Da £ 192'000 al mese o £ 6'000'000 in un anno senza interessi